LA VENDETTA
DI MEDEA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo nella giornata de' 13. Agosto 1798.

IN CUI SI FESTEGGIA

IL FAUSTO NASCIMENTO

DI S. M.

MARIA CAROLINA

D' AUSTRIA

REGINA DI NAPOLI NOSTRA SIGNORA

DEDICATO

ALLA REAL MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

BORBONE

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

N NAPOLI MDCCXCVIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIGNORE.

LA *Vendetta di Medea* è il Dramma che comparisce sulle Scene del vostro Real Teatro di S. Carlo per festeggiare la nascita augusta dell' Invittissima nostra Sovrana vostra Reale Consorte.

Se mentre alla M. V. lo indrizzo umilmente, viene egli accolto colla ſolita immutabile Voſtra Clemenza, io mi proteſto aſſai fortunato; più fortunato ancora ſe poſſo con ragione chiamarmi quale, proſtrato a piedi voſtri Reali, con profondo oſſequio mi raſſegno

Della S. R. M. V.

Napoli 13. Agoſto 1798.

Um. Dev. Obb., ed Oſs. Serv. e Vaſ.
DOTTOR ONORATO BALSAMO.

ARGOMENTO.

Dopo la fuga della Colchide, rifuggiatosi Giasone con Medea, e coi Figli in Corinto, dove regnava Creonte, s' invaghì di Glauce figlia di lui, e Glauce s' innamorò di Giasone; il quale per ottenerla in isposa coll' assenso del Padre, ripudiò Medea fremente d' ira per tale oltraggio. Creonte temendo l' arti, e la ferocia di Medea le diè l' esilio dal suo Regno; ma commosso dalle preghiere di lei, le permise, dopo il fatale comando, di fermarsi ancora un sol giorno in Corinto. In questo l' offesa, e furente Medea meditò, ed eseguì la propria vendetta, azione principale del Dramma presente.

La Scena è in Corinto nella Reggia di Creonte.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Sala Reale.
Folto Bosco.
Sala Reale come prima.

Atto Secondo.

Sala Reale.
Gabinetto con porte, ed arcova.
Reggia cogli appartamenti di Medea a quella vicini.

In-

Inventore ; e Architetto delle Scene
Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo
Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Inventori, Direttori, ed Appaltatori de' Vestiarj
Li Sig. Conjugi D. Antonia Buonocore, e D. Francesco Maria Cutillo, con Real Permesso.

La Musica di questo Dramma si vende dal Sig. Luigi Marescalchi, editore di musica privilegiato da S. M. (D. G.), alla sua Stamperia nel Largo del Castello, Vicolo delle Campane Num. 32.

PERSONAGGI

MEDEA Consorte di Giasone ripudiata da lui.
La Sig. Luigia Todi.
GIASONE Sposo di Glauce.
Il Sig. Pietro Matucci virtuoso della Real Cappella.
CREONTE Re di Corinto.
Il Sig. Giuseppe Recupito.
GLAUCE di lui figlia.
La Sig. Rosolia Cammarano.
NARBALE Ajo de' figli di Medea.
Il Sig. Giacchino Franchi.
IDAMANTE segnace di Medea.
Il Sig. Pietro Zampati.

Due figli di Medea, che non parlano.
Coro di Furie.
Coro di Soldati.
Guardie di Creonte.

La Musica è del Signor D. Francesco Piticchio Maestro di Cappella Palermitano all' attual servizio di S. A. R. la Principessa Ereditaria di Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Medea sola, indi Creonte.

PEr pietà nel mio dolore
Chi mi viene a consolar?
Voi che avete in petto un core
Soccorrete il mio penar.
Sorte barbara, e spietata
Deh sospendi il tuo rigor.
Ahi! che l'alma ho lacerata
Dall'affanno, e dal dolor.
Nò, possibil non è: Giason crudele
Da te soffersi assai;
Perfido, t'odierò, quanto t'amai.
Tu Glauce usurpatrice
Di quel cor ch'era mio, vedrai se valgo
Farti pentir del scellerato eccesso:
Ah si, tutto lo sdegno
Si desti, e il mio furor. Forse la destra
Ed il vigor mi langue?
Forse tremar mi fan lagrime, e sangue?
Cre. A te Medea Creonte
Col suo regal comando
Impone andar da questo suolo in bando:
Med. Che ascolto! e perchè mai?

Qual è la colpa mia? quando ti offesi?

Cre. Di te mi son palesi
L'arti, le frodi, ed il talento rio:
So che minacci, e tanto basta.

Med. Ah come,
Come Signor poss'io
Incauta minacciar?

Cre. Medea tu fingi:
Io ti conosco appieno:
Credi: non vaglion l'arti
Presso di me, non irritarmi, e parti.

Med. Dunque quel buon Creonte,
Che a tutti imparte il suo regal favore
Ha per me sola di macigno il core?
Ah no, creder nol posso. A piedi tuoi
Vedi Medea Signor. Per la tua destra....

Cre. Sorgi, tu prieghi invano.

Med. Dunque pietade
Non v'è per me?

Cre. La debbo
Alla figlia, a me stesso.

Med. Oh Ciel! son io
Qualche furia d'averno?

Cre. E tenti ancora
Frappor induggi? Io non voleva a forza
Di Corinto cacciarti: Or tu lo vuoi?
Olà Custodi . . .

Med. Ah nò, Signor, le preci
Sai che oltraggi non son. Tu vuoi che io
Ubbidirò. (parta?

Cre. T'affretta,

Va

Va lungi, e tosto.

Med. Ah Sire, a me concedi
Un giorno, un giorno solo. Ho qui recato
Poche ricchezze, è ver; ma bastan quelle
Perchè il disagio non m'uccida i figli.
Quelle raccoglierò. Deh ti commova
Queste lagrime amare,
Nè mi ferir sì crudelmente il seno:
Non mi muojan d'inopia i figli almeno.

Cre. E ben, un giorno solo
Tu mi chiedi, e tel dono;
Ma se nel dì venturo
Entro i confini del Corintio suolo
Te co' figli vedran del Sole i rai,
Con essi allor, senza pietà morrai.
Del mio poter rammenta
Pensa, ch'ogn'arte, è vana:
Dell'ira mia pavenra,
Che non provasti ancor.
Se il cenno mio non curi,
Se tenti vendicarti,
Chi mai potrà salvarti
Dal giusto mio rigor! (a)

SCENA II.

Medea sola.

IO vinsi, io vinsi amica sorte. Or desta
La tua mente Medea. L'arte si tenti,
E se le mie preghiere
Non muovono quel cor, se il Ciel prescrisse

 Ch'io

(a) *Parte colle Guardie,*

Ch'io perir deggia, alle future spose
Che ingiuriate verran, almeno sia
D' eterno esempio la vendetta mia. *Parte.*

SCENA III.

Giasone, Glauce, indi Creonte, e finalmente Medea, ed Idumante.

Gia. Bella Glauce adorata,
Perchè mesta così?

Gla. Sai che t' adoro,
Che Medea non partì: che l'arti sue
A me son note, e tu mi chiedi, o caro,
Perchè mesta son io?

Gia. No, non temer ben mio:
Credimi, al dì nascente
Medea dovrà lasciar questo soggiorno.

Gla. E sperar lo poss' io? ne sei sicuro?

Gia. Cara non dubitar.

Cre. Figlia tel giuro. (a)

Gla. Oh me felice! Ma che veggo! E quella
Medea forse non è? Soffrir non posso
Quel nemico sembiante. Il suo furore
Tutto tremar mi fa. Parto... Consorte...
Padre... mio caro Padre... ah non poss' io
Che in voi sol sperar... Giasone... addio. (b)

Giasone, e Creonte.

Dei proteggeteci,
Se giusti siete.
Dei difendeteci
Dal suo furor.

Me-

(a) *Sopraggiungendo.*
(b) *Parte.*

Medea, ed Idamante.

Ai figli teneri
Pietà rendete:
Togliete ai miseri
Tanto rigor.

Cre. Sono immutabile
Gia. a2 Egli è immutabile
Partir conviene.

Med. / *Ida.* a2 Nè le mie / sue pene
Muovon quel cor.

Med.) Il duol che m'agita
)a2 M'opprime il sen.
Ida.) Il duol che l'agita
Le opprime il sen.

Gia. / *Cre.* a2 (S'adira, e s'agita
Nel suo velen.)

S C E N A IV.

Narbale coi figli di Medea, indi Giasone, e Glauce.

Nar. OH di Medea figli innocenti! Oh come
Il dolce cor del Padre in crudo, e fiero
Per voi cangiossi mai! Ma tremi; invano
Medea non insultò l'empio Giasone.
Ma oimè si fugga... Appunto ei viene. Andiamo (a)
Potrebbe in questo istante
Tale incontro per voi esser fatale. (b)
Gia. Fermati, non partir, caro Narbale. (c)

Nar.

(a) *A i figli.* (b) *Per fuggire.*
(c) *Trattenendolo.*

Nar. Signor Medea piangente
I cari figli aspetta. Ella ben lungi
Partirà desolata.. *parte*.

Gia. Ahi che rossore.
Miseri figli, ah sì l'ultimo amplesso
Ricevete da me. Dolci, e soavi
Teneri figli miei
Vi conservin gli Dei.
Per voi tranquilli
Scorrano l'ore, e se il deſtin giammai..

Gla. Giason.. i figli... ah menzogner che fai? (a)
Le antiche fiamme, infido
Forse tenti svegliar coi figli amati
Della crudel Medea?
Parla, dimmi, rispondi, anima rea.

Gia. Sommi Numi! E perchè meco ti sdegni?
Perchè mi oltraggi o cara? E queſta rendi
Al mio coſtante amor degna mercede?
Da te così s'insulta alla mia fede!
In queſto amaro iſtante, oh se potessi
Veder come ſta il cor d'un Padre afflitto,
Dareſti a' sdegni tuoi ritegno, e freno.
Oh di queſto mio seno (b)
Dolce, e tenera parte! Ancor non sai
Le sacre auguſte voci di natura
Come parlano al cor; Glauce adorata
Esser Madre bisogna,
Per comprenderle appien.

Gla. Spenta la face

Non

(a) *Lo sorprende.*
(b) *Abbracoia i figli.*

Non veggo ancor dei primi affetti tuoi.
Gi. Giusti Dei!... Non ancor... Ma dimmi? E puoi..
Gla. Sospettare di te. Di acuta vista
E' sempre gelosia.
Gia. Or si provo degl'astri
Tutto il fiero rigore...
Ma sposa... Io non credei... Medea... l'amore..
Pargoletti innocenti... oh stelle ingrate...
Sento spezzarmi il cor... Miseri, andate. (*a*)
Per pietà del mio dolore
Abbandona i tuoi sospetti,
Ah conserva i dolci affetti
A chi fede or serba a te.
Che volendo io non potrei
Un momento esserti infido,
Io lo giuro a tutti i Dei,
Che giammai
Mancai
Di fè.
Gla. Mi sei fido?
Gia. Son costante.
Gla. Cari accenti!
Gia. Lieto istante!
a 2. Fato avverso il tuo rigore
Paventar più non poss'io.
Ah non torni il tuo bel core
A temer mai più di me. (*b*)

SCE-

(a) *Narbale conduce i fanciulli.*
(b) *Partono per diverse parti.*

SCENA V.

Creonte, e Narbale.

Nar. Signor, come imponesti,
Ubbidito sarai. La nuova Aurora
Pria che di Febo annunzj il lieto arrivo,
Non troverà Medea dentro Corinto.

Cre. Tanto seguendo, ho vinto.
Oh com' esclamerà quella superba
Contro di me, contro Giasone, e contro
L' innocente mia figlia!

Nar. Anzi offre a sguardi
Spettacol di pietà. Sappi ....

Cre. T' accheta.
Solo ne' cori imbelli
Può destare pietà. Troppo là figlia
Con quell' anima rea fora in periglio.
Mi affido in te. Fra questo breve giro
Di Glauce con Medea schiva gl' incontri.
Pensa che Padre io sono,
Che tutto alla tua fede io m' abbandono. (a)

Nar. Ah faccia il Ciel, che una tradita sposa
Feroce, inesorabile, e tremenda
Terribile vendetta alfin non prenda.

Se di tradita sposa
Si desta in cor lo sdegno,
Quando non ha ritegno,
Tosto divien furor.
Che mentre vuol vendetta
Non ode più consigli:
Odia se stessa, i figli,
Lo sposo mancator.

(a) *Parte.*

SCE-

SCENA VI.

Folto Bosco, con Caverna.

Vedesi in un bacino sostenuto da un pilastro, una ricca veste, ed una corona d' oro gemmata.

Medea, indi le Furie.

Furor che mi accompagni, l' alta impresa
E principia, e compisci! Di Medea
Chi più sente pietà! Dunque pietade
Nieghi a ciascun Medea. La strage, il sangue
Vendichi i torti miei, gl'insulti, il danno.
Opprima gl'empj, e i rei forza, ed inganno.
Odio, furor, vendetta, e quanti siete
Abitatrici furie
Del Regno dell' orrore
Dinanzi a me venite,
E al mio comando, al mio favor servite.

Coro di Furie.

Del cieco Baratro
Chi vuol le Furie?
Che si desidera
Dal tetro orror?

Med. Sono oppressa, e disperata,
Son da tutti abbandonata,
Deh pietà ritrovi in voi
Il mio affanno, il mio dolor.
Furie dell' odio mio Ministre atroci
Un veleno fatale
In quella veste, e in quel gemmato Serto
Sollecite infondete, onde l' indegna
Felice mia Rival resti abbrucciata,

E sia per vostra man Medea placata.

Coro di Furie.

Questo mortifero
Fiero veleno,
Saprà quell' anima
Scacciar dal seno,
Con mille strazj
Sì lacerar.

Med. Ora contenta io son. Vicino io veggo
Il momento felice
Della vendetta mia. Sì scellerato
Infedele Giason; della tua sposa
Poco ancora ti resta
Di goder la beltà. Vedrai spietato
Come sà vendicar le proprie offese
Un oppressa Consorte,
Con la miseria tua, con l'altrui morte.

Come potesti mai
Barbaro cor spietato
Così mancar di fe?
Ma con chi parlo, o stelle!
Se colla Sposa allato
Or gode quel crudel.
Ah che per l'alma scorrere
Mi sento un freddo gel!
Miseri affetti miei
Che il cor mi trafiggete
La vita mi togliete,
Che in mezzo a tante pene
Soffribile non è. *Parte*.

SCE-

SCENA VII.

Sala Reale come nella Scena prima,
Glauce, e Idamante.

Gla. Dov'è Giason? *Ida.* Nol sò.
Gla. Perchè lontano
Da me tanto dimora? anche un momento
Un secolo mi sembra.
Ida. E pure, o Principessa, or ora il vidi
Dalle tue ſtanze uscir.
Gla. Ah se sapeſſi
Che cosa è amore, e aver sempre sugl'occhi
Il suo rival, credi, che s'io mi lagnò
Di me non ſtupireſti.
Deh cerca di Giasone, a lui rapporta
Che la sua fida Glauce
Lungi da lui tranquilla
Non vive un sol momento;
Dille che abbia pietà del mio tormento;
Digli che venga
Preſto al mio lato.
Lo Sposo amato,
Il mio tesor.
Che se non cura
Il mio dolore
Mi spezza il corè
Smania, e rancor. *Parte.*
Ida. Misera ti compiango,
Ma non sperar giammai
Che di Medea infelice
Per te m'impieghi a danno
Il suo mi fa pietà, non il tuo affanno. (a)

(a) *Parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Giasone, e Medea.

Gia. MEdea ti lagni a torto. (dele!
Me. Ed è Giason che parla? empio, cru-
Gia. Ascolta altera Donna, ancor si prende
Giason cura di te, de' Figli tuoi...
Egli t'offre tesori...
Med. Questi riserba
All'amante novella,
E di pur ch'è Medea fiera, e superba:
Oh Dei! chi vide mai
Un più perfido cor? Nè pensi indegno
Nel lasciarmi partir, qual cosa accerba
Ad una Madre sia
L'errar priva di tetto, in luoghi estrani
Con due teneri figli?
Folle! mi lagno? Eh nò; gl'innati sensi
Di Genitor di Sposo
Un spergiuro non ode,
Anzi del mal che fa, n'esulta, e gode.
Gia. Medea sempre ti fui
Un consorte fedel. Qual altra speme
Dimmi, restava a me misero, afflitto...
Ma tu fremi a miei detti?
Med. Scellerato!
Perchè stringesti il nodo
Senza l'assenso mio?
Gia. Perchè? lo vedi?
Il tuo furor lo mostra.
Ma si tronchi il garrire. I doni accetta,
Che il core di Giasone è pronto a darti

Non

Non irritar Glauce, Creonte, e parti.

Med. Sieno teco i tuoi doni. Ingrato vanne
Della gradita amante
Ti macera il desio. Come potesti
Starne lunge finor? lasciarla in pene?
Vanne, che forse ella già langue, e sviene..
T'affretta, io tel consiglio... il tempo cogli
Perchè nera procella in Ciel si muove,
E veggo i dardi folgorar di Giove,

Va m'abbandona, indegno
Oblia gli affetti miei.
Come si premia, oh Dei!
Il mio costante amor.

Gia. Che mi movesti a sdegno
Or sol pensar tu dei.
E pure io sento oh Dei!
Pietà del suo dolor.

Med. Ma senti...

Gia. Ah non poss'io.

Med. T'arresta...

Gia. Addio Medea.

Med. La fede, i dolci pegni...

Gia. Spargo d'eterno oblio.

Med. Perfidia
Gia. a 2. Angustia come questa
Chi mai provar potrà.

a 2. Tutto agitar mi sento
In questo petto il core,
E il mio crudel tormento
Che delirar mi fa. (*a*)

Fine dell' Atto Primo.

(a) *Gia. va per una parte, e Medea per un altra.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Glauce, ed Idamante.

Gla. Dimmi Idamante, sai che or or Giasone
Con Medea favellò?
Ida. Mi è noto.
Gla. Oh Dio!
Palpitante è il mio cor.
Ida. Perchè?
Gla. Lo Sposo
A me da lei sen venne
Agitato, e confuso.
Ida. In lui lo sdegno
Tal effetto produsse.
Gla. Ah non vorrei
Che si svegliasse in lui l'antica face:
Ida. Come temer lo puoi? Credi t'inganni.
Spesso amor degli amanti
Rappresenta al pensiero
Per vero il falso, e per il falso il vero.
La fiera gelosia
Già t'empie di sospetto:
Col suo veleno il petto
Ti viene a lacerar.
Se a furia così ria
Ricetto dai nel core,

Le

Le tue dolcezze amore
Maî ti farà provar. *Parte*.

SCENA II.

Glauce sola.

CRudele amor, perchè di tormentarmi
Ti compiaci così? Giasone amato
Perdona se t'offesi.
La colpa mia non è. Fedel ti credo
Quanto caro tu sei
All'alma che t'adora, agli occhi miei. *Part*.

SCENA III.

Giasone, e Medea, indi i figli, poi Narbale che reca la veste, ed il Serto in un bacile.

Gia. NO; come pensi o Donna,
Non è crudo Giason: a cenni tuoi
Ei vien, brama gradirti, or dì che vuoi?

Med. Quella che sì ti offese, or più non sono.
Medea pentita a te chiede perdono.

Gia. Perdon? lo chiedi invan.

Med. Perchè?

Gia. L'avesti.

Med. Ah ben conosco a questi
Sensi del tuo bel cor, che stolta errai
Quando Giasone un infedel chiamai.
Parto Giason tranquilla. Avran gli Dei
Cura di me. Così Medea favella
Ora ch'è in calma, e al placido pensiero
Il primo raggio lampeggiò del vero.

a. E ben ragioni. De' trascorsi tuoi
Io chiederò perdono,

Di-

Dirò che saggia sei, che il cor volgesti
Prudente, e cauta ad utili consigli.

Med. Uscite, uscite o figli (*a*)
E questi il Padre vostro: a lui correte,
Che solo in esso ogni speranza avete. (*b*)

Gia. Il Cielo, o figli, il Ciel che sempre ha cura
Degl' innocenti, dissipò l'orrore:
Ma tu piangi Medea! Forse ti turba
Questo mio favellar?

Med. Ah figli! ah figli!

Gia. Per essi non temer; vive Giasone.

Med. Vive; ma...

Gia. Che vuoi dir?..

Med. Figli infelici!

Gia. Aprimi i sensi tuoi.

Med. Come poss'io
Non piangere Giason! Prega Creonte
Che restin essi ad albergar col Padre.

Gia. Anch'io lo bramo... ma...

Med. La Sposa tua
Obbliga, che lo puoi.

Gia. Far si dee, lo farò.

Med. Ma voglio anch'io
Piegar co' doni in dolce guisa il core
Di Glauce a pro de' figli. I doni, il sai
Piacciono a' Numi ancor. Questi che io serbo
Serto gemmato, e ricca veste, o figli
Tosto prendete, e a Glauce

Sup-

(a) *Verso la stanza de' figli che escono.*
(b) *I figli vanno incontro a Giasone che l'abbraccia.*

Supplici in modo umile
Gli offerite per me.

Gia. Tu il vuoi? Si faccia. (*a*)
Grazie agli eterni Dei. Tranquillo alfine
Io posso respirar! Restati in pace,
Non ti cambiar Medea. Vedrai che sempre
Non splenderan per te stelle funeste.
Fra l'orride tempeste
Di luce un raggio almeno
Spesso puote recar qualche baleno:
Non disperar mercè,
Forse verrà quel dì,
Che cangerà per te
L'irata sorte.
E guari non andrà,
Che quelle amare lagrime
A tergerti verrà
Miglior Consorte. *Parte.*

Med. Và perfido, infedel. Del dono mio
Or or vedrai l'effetto,
Vedrai la cara sposa
Le chiome lacerar, squarciarsi il petto:

SCENA IV.

Narbale coi figli, e detta.

Nar. OR esulta Medea. Tuoi doni accolse
Glauce.

Med. Che sento!

Nar. Perchè volgi altrove

B Me-

(a) *Ad un cenno di Giasone. Narbale parte coi figli di Medea, che recano i doni a Glauce.*

Mesta la fronte ? e che ? ti turba forse
Questo ch' or quì ti reco annuncio mio ?

Med. Nò: mi lascia Narbale,
Co' figli miei mi lascia : Ad una Madre
Non sia disdetto almeno
Stringere in pace i cari figli al seno (*a*).

Nar. Oimè ! che scorgo ! qual furor tremendo
Medea t' invade . . . Ecco ritorna
Sulla fronte il seren . . . Ma nò ; quell'alma
E in tempesta maggior quando si calma (*b*).

SCENA V.

Medea co' figli.

EH nò : non t' avvilir : Medea decidi :
Ad ultimar t' affretta
Sul perfido Giason la tua vendetta.
Ah figli !.. ah figli !.. oh come
Le tenere pupille
Dolci volgete all' affannata Madre !
Ah perchè figli miei, Giason v' è Padre'
Agitata alma mia
Che fai ? che pensi ?.. Oh qual funesta
Turba d' idee, tutta crudele, atroce
Nel mio cor disperato, e furibondo !..
Inorridisca il Mondo . . .
Terribile vendetta,
Arma d' acuto acciaro il braccio mio . . ;
Figl' innocenti . . . Oh Dio ! . . .

Qual-

(a) *Medea guarda i figli con tenerezza indi volgendosi altrove da in furore. Narbale a tal atto si arresta.*

(b) *Parte.*

Qual contrasto di affetti!.. Io gelo... Io tremo..
Penso . . . vorrei . . . mi pento . . .
Perduta ho la mia pace, il mio contento. (*a*)
Cari oggetti sventurati
Dolci pegni del mio cor;
Nel vedervi o figli amati
Prova l'alma un rio dolor.
Stelle ingrate! inique stelle!
Figli, oh Ciel! che mai farò!
Ah, nel sen d'orrenda morte
Tante pene io finirò.
Giusti Dei, che il mio vedete
Crudo affanno ch'ho nel sen,
Voi clementi proteggete
Un'afflitta madre almen.

SCENA VI.

Gabinetto con porte, ed arcova.

Creonte Giasone, e Damigelle che piangono nell' arcova.

Cre. OH me infelice! La mia cara figlia
Dunque per opra rea
Della crudel Medea
Fra' i tormenti spirò? Doni spietati! (*b*)
Fatal credulità! Giorno tremendo!
Gia. Barbara iniqua donna.
Ah non ti avessi almeno
Conosciuta giammai!
Cre. Misero Padre!
Gia. Sposo infelice appien!

(a) *Mira i figli tenera, e poi l'abbraccia.*
(b) *Le Damigelle piangendo fan cenni di dolore.*

Cre. Ah che io mi sento
L'anima lacerar!
Gia. Ah ch'io non posso
Più l'ira trattener!
Cre. Destin crudele!
Gia. Barbare stelle ingrate?
Cre. Figlia.
Gia. Sposa.
Cre. Mia speme.
Gia. Mio conforto.
Cre. Vendicata sarai.
Gia. Per questo petto...
Cre. Per questo sen paterno...
Gia. Lo prometto...
Cre. Lo giuro... Eterni Dei!
Gia. Voi proteggete almen.
*Cre.Gia.a*2. Gli sdegni miei.
A 2. Ombra dolente,
Ombra diletta
Colla vendetta
Ti placherò.
In questo giorno
Nel proprio sangue
Quell'empia esangue
Cader farò.
Gia. Ma perchè il pianto
Radoppj o cara?
Cre. Perche s'accresce
La doglia amara?
A 2. Ombra infelice
Ti placherò. *Partono.*

SCE-

SCENA VII.

Reggia, cogli Appartamenti di Medea a quella vicini.

Idamante, poi Medea.

Ida. DOv'è, dov'è Medea?
Med. A che sì frettoloso, e sì turbato
Di me richiedi? Ecco Medea, favella.
Ida. Fuggi, fuggi Medea.
Med. Perchè fuggire?
Ida. Perchè sen giace estinta
Glauce per opra tua.
Med. Fausta novella
Mi rechi amico.
Ida. Oh Ciel! che dici mai? Ecco l'effetto
Delle tue inique abbominevol arti.
Med. Osi audace insultarmi! Trema, e parti (a).

SCENA VIII.

Medea sola.

OR sì l'empio Giasone
Fremerà disperato: ah nò, non basta
Quell'indegno a punir l'oprato scempio,
In esso fuor d'esempio
Fu la perfidia; e fuor d'esempio sia
E la sua pena, e la vendetta mia (b).

SCENA Ultima.

Creonte, e Giasone con Guardie, indi le Furie dalle stanze di Medea, poco dopo i figli portati dalle Furie.

Cre. QUella furia.
Gia. Quel mostro.

(a) *Parte Idamante.*
(b) *Si ritira nelle sue stanze.*

Cre. Quell' esecrabil donna
Dov' è?
Gia. Dove s'asconde? Invan si crede
Fuggir alla vendetta, al mio furore.
Cre. Con questa mano il core
Se le strappi dal sen... Miei fidi a terra
Vadan le porte... Eh nò: fuggir non puoi,
Dal chiuso albergo scellerata, e rea. (a)
Gia. Morrai per questa man empia Medea (b).
Med. Che si chiede? che bramate?
Empj, indegni, olà fermate.
Giunto è il dì per voi fatale;
Questo è dì di sangue, e orror.
Gia. a2 Numi, che incontro è questo!
Cre. Spettacolo funesto
Già freddo il sangue mio
Si stringe intorno al cor.
Gia. Che vista! che spavento!
Cre. Che orrore, eterni Dei!
Med. Tremate ai sdegni miei,
Tremate al mio furor.
Gia. a2 Smarriti ho i sensi miei:
Cre. Io tremo di furor.
Med. Perchè mai tante vicende
Il destin mi fa provar?
Gia. Perchè mai sorte spietata

Mi

(a) *I Soldati atterrano le porte.*
(b) *Si spalancan le porte delle stanze di Medea, ed escon le Furie, Creonte, e Giasone spaventati retrocedono, le guardie piene di terrore fuggono.*

Mi condanni a tal penar?

Cre. Alle furie sue tremende
Sento il sangue oh Dio! gelar.

Gi.Cr.) Dall' affanno, dal dolore
) Io mi sento lacerar.

Me.a3) Dallo sdegno, dal furore
) Io mi sento trasportar.

Gia. Rendimi i cari pegni,
Rendili a questo sen.

Med. I figli vedi, e trema (*a*).

Cre. Modera que' tuoi sdegni
Sugl' innocenti almen.

Med. Meco venite allato, (*b*)
L'aria si fenda a volo,
Resta crudel tu solo,
Per sempre a delirar.

Gi.Cr.) Dall'affanno, dal dolore
) Io mi sento lacerar.

Me.a3) Dallo sdegno, dal furore
) Io mi sento trasportar.

Coro di Furie.

Col velen, che stilla Aletto,
Colla face di Tesifone
Accendemmo noi quel petto,
I suoi torti a vendicar.

Fine del Dramma.

(a) *Medea va vicino i figli.*
(b) *Medea prode i figli ed ascende sul carro.*

Primo Ballerino, e Compositore de' Balli

Sig. Gaspare Ronzi.

Primi Ballerini Serj assoluti, e primi di Mezzo Carattere assoluti

Sig. Gaspare Ronzi sudetto. Sig. Maria de Caro.

Primo Grottesco

Sig. Giuseppe Conti detto Prussia.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Regina Tomasini. Sig. Teresa Granetti.

Sig. Francesco Bonardi.

Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Angelo Tinti. | Sig. Teresa Farnè. | Sig. Francesca de Caro.

Ballerino per le Parti

Sig. Luigi Marchiò.

Per le Parti d' Amorino

Sig. Maddalena de Caro.

Terza Ballerina

Sig. Teresa Merli.

Con Numero 24. Figuranti.

PRI-

PRIMO BALLO

IL NAUFRAGIO

O SIA

LA CONGIUGALE COSTANZA

Ballo Eroico Pantomimico in quattro Atti

D'invenzione, e direzione

DEL SIG. GASPARE RONZI

Direttore, e compositore di Balli.

ARGOMENTO.

Faraone Neco, al dir d' Erodoto nel Lib. IV., mandò a giorni suoi per la via del mar Rosso una Flotta Egiziana per fare alcune scoperte nell' Africa, e Strabone ci assicura nel Lib. II., che questa Flotta avendo fatto il giro di quel gran continente, ritornò nell' Egitto per la via del Mediterraneo. Per confermare questa circostanza sorprendente, e quasi incredibile aggiunge lo stesso Erodoto, che que' bastimenti navigando d' intorno l' Africa ebbero per lungo tempo il Sole al Settentrione, la qual cosa è troppo riconosciuta a dì nostri da coloro specialmente, che fanno il viaggio dell' Indie Orientali. Vero, o non vero questo racconto, che ha però molti gradi di probabilità per sostenersi, attese alcune osservazioni di questi celebri Scrittori, che lo fiancheggiano, somministrò egli il soggetto del Ballo presente.

Si suppone dunque, che questi Egiziani arrivati per colpa di una tempesta in un Isola incognita al meriggio del Capo di buona Speranza, il principale Signore di quell' Isola innammorato si fosse della moglie del Capitano della Flotta, e l' avesse pretesa in Consorte. Le resistenze di questa Egiziana, le gelosie della moglie dell' Isolano, i furori di quel Selvaggio, l' interesse del Comandante, e del suo seguito di preservarsi al furore di quel barbaro, diedero luogo all' intreccio, ed allo sviluppo di un avvenimento, che appoggiato sul verosimile, e sul fondamento d' un fatto storico architettato, quantunque favoloso, e fantastico potrebbe incontrare il genio dell' erudito Pubblico, se il divoto suo Compositore fosse così fortunato di condurre le sue fatiche in maniera da rendersi degno del suo ambito compatimento.

L' azione si finge in un Isola incognita, situata ai Mezzogiorno del Capo di buona Speranza.

PER-

PERSONAGGI.

MOAVIASGHIN Capo dell' Isola
Il Sig. Luigi Marchiò.
ZOBEIRA di lui Moglie
La Sig. Teresa Farnè.
AMROU loro figlia teneramente amata, e destinata loro erede
La Sig. Maddalena de Caro.
AGASI Egiziana
La Sig. Maria de Caro.
MUSSANI di lei sorella
La Sig. Francesca de Caro.
COMNENOS Capitano Egiziano di lei marito, Comandante del Vascello Politalassos
Il Sig. Gaspare Ronzi.
BRAUSSI Capitano Fratello di Commenos
Il Sig. Angelo Tinti.
MISIAS)
ANTRIPADAS) Confidenti di Zoberia
La Sig. Teresa Granetti.
La Sig. Regina Tommasini.
CENIROS)
ANCURAS) Primi Capitani di Moaviasghin
Il Sig. Giuseppe Conti detto Prussia.
Il Sig. Francesco Bonardi.

Soldati Egiziani, Marinari, e Donne del seguito d' Agasi.
Donne, ed Uomini Isolani.

La Musica del Ballo è tutta nuova composta dal Sig. D. Giuseppe Ercolano.

ATTO PRIMO.

Vasta Pianura col Sole, che sorge.

Tutti gl' Isolani, e le Isolane distribuite regolarmente attendono, cogl' occhi all' Oriente rivolti, l' arrivo vicino della loro suprema Divinità. Al primo apparir de' suoi raggi, si pongono con sistri, ed altri barbari strumenti a festeggiare danzando il fausto arrivo di questo benefício apportatore del giorno. Allor ch' è tutto sull' Orizzonte comparso, s' inginocchiano, e fanno la loro mattutina preghiera. Moaviasghin, e Zobeira restano sopra una eminenza formata da alcune zolle di verdura tutte smaltate di fiori. Hanno vicina la tenera Amrou, che prendono fra le braccia, e presentano al Sole come cosa a lui appartenente, e nell' atto di questa ceremonia, tutto il Popolo dimostra coi gesti quanto ami quel verde rampollo de' suoi Capi. Terminata la preghiera, ad un cenno di Moaviasghin tutti si alzano, e riprendono un ballo regolare, nel quale campeggia in sulle prime la piccola Amrou, cui mostra specialmente Moaviasghin la più interessante tenerezza. Questo ballo resta frastornato d' alcune nuvole, che coprono i raggi del Sole, e che mettono in isconcerto tutta quella turba. Moaviasghin prende per mano Zobeira, prende in braccio la figlia, ed afflitto abbandona quel luogo col suo seguito, non senza dimostrazione di amarezza per quel funesto insolito avvenimento. Restano colà gl' Isolani, ma tutto ad un tratto quelle nubi accrescendosi, ed il Mare da crudel vento agitato apparendo, presenta all' occhio dello Spettatore uno sconcerto generale di tutta la natura in quel clima felice non solito a veder così di frequente di simili stravaganze. Si accresce il timore negl' Isolani quando veggono fra l' onde un Naviglio dal furor del vento quà, e là balzato, e vicino a sommergersi.

Non

Non conoscono quella machina fluttuante, e fanno segni della più alta sorpresa. Dopo d'averlammirata per lungo tempo agitata, sparisce ella tutta ad un tratto, e dal mare resta inghiottita.

Poco dopo, il tempo si rasserena per gradi, e veggonsi in molta distanza due sciagurate Femmine Egiziane arrampicarsi sopra l'ispido scoglio, che sporge colla sua punta nel Mare. Gl' Isolani a quella vista ritrocedono sbigottiti. Dopo molti sforzi però, eccole sul vertice dello scoglio salvate dall' acqua, e nell' attitudine la più divota inalzanti le mani al Cielo in segno de' più sinceri loro rendimenti di grazie. A cotal vista alcuni degl' Isolani più coraggiosi s' avvicinano a quella volta. Le due Femmine gl' osservano appena, ed innorridiscono; ma poi coraggio poco a poco prendendo, corrono giù dallo scoglio, e dimandano a quei Negri, in dolci modi pietà. Vengono accolte dai primi, e poi da tutti gl' altri, fatti dall' esempio più coraggiosi, cinte, e circondate. Mille interrogazioni per una parte, la descrizione del naufragio per l' altra, ed una reciproca sorpresa, formano i primi quadri. Viene Moaviasghin, Zobeira, e la Figlia Amrou col loro seguito rispettivo, richiamati da taluno degl' Isolani, ch' era corso a recar loro questa sorprendente novità. Agasi scorgendoli subito pe' Capi di quella popolazione a loro si presenta, ed inginocchiandosi gli dimanda pietà, e soccorso. Zobeira si commuove in sulle prime. Ma allor che vede, che Moaviasghin poco a poco incantandosi delle bellezze di questa sciagurata straniera teneramente per una mano la prende, ed accarezzandola la rialza, fa conoscere, che non è indifferente a quelle distinzioni, e che il verme della gelosia il core le rode.

I primi tratti dell' amore di Moaviasghin s' ingigantiscono sul momento, e nel mezzo del suo entusiasmo ordina a tutti, che si ritirano, non esclu-

esclusa la moglie, e la figlia. Questa figlia vedendosi scacciata, non sa distaccarsi dal padre: lo prega, lo scongiura, gli accenna la madre, ma invano. Quel barbaro insiste, che partano, e Zoberia ubbidisce colla figlia fremendo. Rimasto solo con Agasi, e la tenera di lei sorella, le spiega il suo amore, e le dice, che il Sole in quell' Isola glie l' avea mandata, perchè seco unito potesse godere delle dolcezze d' un imeneo fortunato. Sorprende Agasi a questa dichiarazione, apprende il proprio pericolo, resta per qualche tempo imbarazzata, ed interdetta, ma scuotendosi finalmente, e riprendendo coraggio, oppone a Moaviasghin, che non poteva la loro unione succedere, giacchè era egli con Zobeira legato. A questa riflessione risponde l' Isolano, che averebbe Zobeira ripudiato, e che se mai quell' incauta si fosse alla sua felicità opposta, l' averebbe sotto i colpi del suo furore fatta sull' istante perire. Inorridisce Aghasi a questo tratto d' inaudita crudeltà, ma cerca dissimulare. Moaviasghin la prende per mano, e la invita a seguirlo. Aghasi volge l' occhio in atto di chiedere pietà alla sua amata sorella, si raccomanda al Cielo, e piena di timore, e tremante, fra le lagrime, ed i singulti, segue a forza quel barbaro, e sen parte.

Rimasto solitario quel luogo, scorgesi dalla parte del mare avanzarsi uno stolo d' Egiziani salvatosi dal naufragio. Viene sulla scena Comnenos desolato. Braussi di lui fratello tenta consolarlo. Piange egli la perdita d' Aghasi sua moglie, e la sua disperazione si communica sul volto di tutto il suo seguito, che lo circonda, e tenta di rincorarlo, consigliandolo a sperare nella providenza. Una dolce lusinga entra nella di lui anima. Pensa che l' infelice moglie possa ella pure essersi in quell' Isola salvata: ordina quindi a tutti, che si dividano in partite, e battano le strade di quell' incognita terra per rinvenirla. Gli

ordi-

ordini suoi sono eseguiti. Si sbandono tutti, ed egli pure unito al proprio fratello, va in traccia della cara metà, disposto a perdere la vita, se il destino crudele a voti suoi non la rende.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

ESce Aghasi fra quattro negre Damigelle destinatele da Moaviasghin. Ella è di varie ghirlande, e varie piume fornita, doni del suo barbaro amante. Deplora la sua cruda sorte coll' amata di lei sorella. Per poter con più comodo piangere amaramente, e la perdita del suo caro Comnenos, e la propria crudelissima situazione, fa cenno alle negre, che si ritirino. Pronte obbediscono. Incomincia ella le sue lamentazioni, ma viene interrotta da Zobeira che qual furia con un strale avvelenato l'assale.

La fedelissima Maussani ripara il colpo fatale, trattenendo la mano di Zobeira. Aghasi, che scorge benissimo, che dalla gelosia il furore di quella misera donna deriva, con placidi modi cerca di persuaderla. Quella resiste; ma l'Egiziana le sue maniere tutte adoprando, arriva finalmente a scuoterla alquanto. Le dice, che il marito volea sacrificarla. La persuade ad usar costanza, assicurandola, ch'ella stessa averebbe restituita la primitiva calma al di lei cuore. Le giura, e protesta, che mai data non avrebbe la sua mano a Moaviasghin per rispettare i suoi dritti, e che se mai quel infedele usar volesse seco lei la violenza, si sarebbe colle proprie mani involata la vita, anzi che acconsentire ad un nodo così dal Cielo, e dalla terra, odiato, ed abborrito.

A queste ingenue proteste, si commuove Zobeira, e cambiando l'odio in tenerezza, getta il dardo con disprezzo, ed abbraccia con entusiasmo di tenerezza la sua virtuosa rivale. Fanno quindi causa commune di difendersi reciprocamente dai tentativi di Moaviasghin, e si giurano eter-

na

na fede. In questo esce una damigella di Zobeira tutta affannata; espone che alcuni forastieri vestiti all' Egiziana andavano in traccia d' Aghasi: che avendo penetrato, che stava chiusa in quella abitazione, chiedevano modestamente l' ingresso.

Zobeira fa cenno, ch' entrino. Aghasi si consola, e respira, figurandosi, che fra quegl' infelici esservi possa l' amato sposo, da lei fin' a quel punto creduto nell' onde barbaramente sommerso. E' egli di fatto. Esce con seguito di Uomini, e di Damigelle Egiziane tutti salvati dal naufragio. Le dimostrazioni della reciproca loro esultanza sono interessantissime. Zobeira entra a parte delle loro consolazioni, e promette a tutti ajuto, ed assistenza. Dopo le reciproche interrogazioni, e risposte; dopo il succinto racconto delle loro rispettive disavventure, riaprendosi di nuovo il core alla gioja, si abbracciano i due Sposi, e danno luogo ad un assai espressivo passo a due.

Mentre questo è giunto al suo fine, esce impetuosamente Moaviasghin: coglie que' teneri Sposi abbracciati, ed il dilui furore non ha termini da poter essere dipinto. Minaccia, ed inferisce contro di tutti. La gelosia, la rabbia, il dispetto la divora. Fa circondare da suoi Isolani armati il misero Comnenos, e tutti i suoi seguaci, e comanda che sieno altrove rigorosamente custoditi. Le lagrime, e le preghiere di Aghasi sono inutili. Parte Comnenos desolato. Zobeira, che sopraggiunge, le assicura in disparte di sua protezione: tenta interporsi, ma viene con furore minacciata, ed obbligata a partirsene. Si raccomanda quella sventurata Isolana ad Agasi, e le promette dal suo canto la libertà del marito. Questa l' assicura della costanza sua nel mantenerle la data parola, e resta sola con Moaviasghin.

Qui s' apre la scena al più tremendo contrasto fra le ripulse d' Agasi, e le insistenze di esso Moaviasghin ebbro, e frenetico d' amore, e da

mil-

mille altri affetti contrastato. A fronte di qualunque minaccia, Agasi intrepidamente resiste, e fa conoscere finalmente, che gli sforzi di quel selvaggio sarebbero stati inutili eternamente. Disperato per ciò, freme egli, s'agita, e desolato chiama con ferocia i di lui seguaci. Vengono costoro, e loro commette immediatamente di condurre quella vittima infelice fra quelle medesime ritorte, che cingevano lo sventurato di lei Sposo. Eseguiscono eglino la commissione, ed Agasi invece di smarrirsi, si consola di vedersi finalmente da quell'imbarazzo liberata, e di poter abbracciare, benchè fra gli orrori di una situazione crudele, il suo ben amato Consorte. Con tali sentimenti scagliando uno sguardo feroce contro di Moaviasghin, intrepida s'incamina al suo destino. Moaviasghin resta pensoso per qualche istante, ondeggia, smania, si dispera. Ma finalmente tutto ad un tratto richiamandosi, come colui ch'abbia già presa una risoluzione, abbandona quel luogo.

ATTO TERZO.

Oscura caverna con stillicidio.

VEdesi Comnenos sopra di un sasso in quel tenebroso soggiorno da una parte: uno degl'infelici suoi Confidenti, disperato, e piangente dall'altra. Gran parte del suo seguito disposto in gruppi affannosi qua, e la per quell'orrido sotterraneo. S'alza Comnenos, e deplora il suo destino. In mezzo alle di lui lamentazioni riscosso viene da un rumore, che s'ode verso l'imboccatura oscurissima di quella Caverna a destra. Si volge affannato, e comparir vede la misera Aghasi da varj Selvaggi in quella Sepoltura condotta. Corre ad abbracciarla, e l'espressione delle loro rispettive tenerezze, e la sorpresa del suo seguito, e l'interessamento del di lui amoroso confidente, formano un quadro spettacoloso di compassione, e di affanno. Narra Aghasi le sue vicende: tutti innorridiscono. Dopo questo orrore

rore Aghasi intrepidamente significa a tutti, che bisogna morire. Tutti restano interdetti a quest' annuncio: il rancore, e la smania s' accresce; ma la coragiosa Egiziana colla sua intrepidezza tutti rinfranca. In questo s' apron di nuovo le porte di quell' orrido luogo. Esce Moaviasghin. Molti selvaggi lo seguono, tutti pieni di ricchi doni, Si presenta a quella misera turba spaventata, e dice che veniva per l' ultima volta a tentare di ridurre Aghasi alla sua volontà. A Comnenos fa la proposizione o di cedergli la bella Aghasi, e partire carico di que' doni che a lui destinava, o di vederla con tutto il suo seguito barbaramente fra le fiamme morire. Comnenos non sa risolvere. Ondeggia fra il timore di perdere la sua cara metà, e di liberarla dalla morte con una crudele cessione, con un fatale abbandono. Questa situazion di Comnenos, l' intrepida costanza d' Aghasi, la ferocia, e l' insistenza di Moaviasghin dan luogo ad un interessante terzetto. Termina questo colla risoluzion di morire più tosto, che assentire al barbaro progetto. Si disprezzano i doni, e si sfida il crudel Selvaggio ad eseguire la sua empia minaccia. Irritato Moaviasghin, e rabbia, e dispetto solamente spirando, determinato più che mai, protesta a quegl' infelici, che sarebbero in breve esauditi i loro voti. Da ordine a suoi che si prepari il rogo, e furiosamente s' invola. Un pianto universale si spiega sul volto di tutti. Questo viene interrotto da Zobeira, che dall' altra parte della Caverna con somma cautela a que' miseri, anelante si presenta. Ella è seguita da quattro fidi Selvaggi. Dice ch' era venuta per involargli al furore del crudele di lei marito. I ringraziamenti di quella turba di sventurati si spiegano da tutti. Ma dicendo ella, che non v' era tempo da perdere invita tutti a seguirla, e partono.

AT-

Valle con Caverna. Monte practicabile. Ponte di legno, e Navi Egiziane in prospetto.

Esce dalla Grotta Comnenos, ed Aghasi scortati da Zobeira, che loro ha procurato quella tortuosa strada per involargli al furore di Moaviasghin, ed agevolar loro sopra i pochi Legni avanzategli dal naufragio, una fuga sicura. Tutto il seguito de' due sventurati sposi Egiziani esce egualmente. Ridotti in mezzo della Valle, mentre si trattengono con Zobeira in attestazioni di gratitudine per la protezzione loro accordata, vedesi dall' alto del Ponte alcuni Selvaggi, i quali appena osservano quel gruppo di fuggitivi, corrono ad apportarne l'avviso a Moaviasghin. Avvertitesi le attitudini di questi due Selvaggi d'alcuno del seguito di Comnenos, la costernazione si fa generale in questi sventurati, che tutti preveggono essere già arrivato l'estremo momento del viver loro. Braussi Fratello di Comnenos coraggioso, ed intrepido, persuade il Comandante a cogliere quel momento per deludere il nemico, e da quel luogo involarsi. Il suo consiglio viene approvato, e tutti quindi si dispongono a salire sulle Navi già pronte. Mentre però sono sotto il Ponte arrivati, uno stuolo di barbari, quel Ponte medesimo popolando tutto d'improviso, cogli archi pronti a ferire minacciano la morte dall' alto a quella misera Turba. Vede allora tutto il pericolo l'infelice Comnenos, ed inginocchiandosi dimanda con tutto il suo seguito a' quei Selvaggi pietà. Sospendono eglino i colpi; ma già pei giri tortuosi della montagna scende frettoloso con grosso numero di seguaci Moaviasghin tutto rabbia, e furore, ed è sopra a quella turba minacciata dall' alto, che supplichevole, non potendo opporre veruna difesa, dimanda la vita. Prende ferocemente di mira Comnenos, ma Aghasi facendo scu-

scudo del proprio petto al caro Consorte, ripara il colpo crudele. Zobeira s'inginocchia, e lo prega; ma egli non ode. Intanto giù dal Monte precipitosa corre la Figlia di Moaviasghin, e di Zobeira. Vede lo spettacolo, e la Madre in periglio, e desolata a piedi del Padre si proſtra. Ei resiſte in sulle prime; ma finalmente prevalendo nel di lui cuore la pietà allo sdegno, commosso dalle seducenti preghiere della Figlia, dalle lagrime d' Aghasi, dai singulti di Zobeira, dalle lamentazioni di tutti gli Egiziani, e dalle preghiere de' suoi, gitta il dardo, alza Aghasi, abbraccia Zobeira, e ponendo la prima fra gli amplessi di Comnenos, e la seconda al seno affettuosamente ſtringendo, e facendo colla tenera Figlia un quadro di commozione, vince il suo ardore, e permette agli Stranieri di potere a loro bel agio partire. Tutti fuor di se per l'allegrezza lo ringraziano, e fra le contentezze universali s'intreccia una danza generale. Prima però d'incominciar queſta danza, dà egli Moaviasghin ad alcuni Selvaggi certi ordini segreti, e coloro corrono ad eseguirli, salendo pei giri del Monte. Al compiersi della danza, scendono dalla Montagna que' Selvaggi medesimi carichi di doni, che Moaviasghein deſtina agli ſtranieri. Si trasportano tai doni su i Navigli, e dietro ai più teneri ringraziamenti dall'una parte, ed il dispiacere di un amaro diſtacco, dall'altra, ascendono con bel'ordine sulle Navi gli Egiziani, popolano la Montagna, ed il ponte gl' Isolani, e con un bellissimo quadro termina il Ballo.

SE-

SECONDO BALLO

LE AMAZZONI

Ballo Comico-Pantomimico in tre Atti.

DEL SIG. GASPARE RONZI

PERSONAGGI.

ALBERTO Generale dell' Armata.
Sig. Angelo Tinti.
MAURIZIO Colonello.
Sig. Luigi Marchiò.
ALESSIO Capitanó figlio di Maurizio.
Sig. Gaspare Ronzi.
CASSANDRA Reggente del Caſtello.
Sig. Maria de Caro.
ERNESTA Prima Confidente.
Sig. Teresa Farnè.

Seguito d' Officiali, e Truppa.
Seguito d' Amazzoni.

La Scena rappresenta un'Accampamento attendato sotto le mura del Caſtello delle Amazzoni,

AT-

ATTO PRIMO.

ERnesta presenta un Foglio al Generale, con cui gli significa la venuta di Cassandra per trattare di pace. Alberto è pronto a riceverla. Ernesta parte colle sue compagne, ed i militari si preparano pel ricevimento delle Amazzoni. Vengono al suono d' Istromenti fuori della porta del Castello, che si apre. L' accoglimento è assai gentile. Si danza per divertire le guerriere, e rendere fra le letizie, ed i piaceri più facile la conclusione del bramato trattato. Tra le danze, Alessio mostra innamorarsi di Cassandra. Ella non rifiuta totalmente, ma sostiene il decoro del suo grado. Compito il ballo, s' apre il parlamento. Cassandra propone di dar ricchi doni, onde preservarsi padrona indipendente del Castello. La proposta si rifiuta. Si accendono gli animi, e si sfidano i due partiti a guerra aperta. Si scioglie quindi il congresso, e rientrano le amazzoni nel proprio Castello piene di sdegno.

Alberto vorrebbe subito procedere all' attacco. Maurizio si oppone. Suggerisce che tentar debbasi una volta ancora di persuadre coi trattati quelle fanatiche donne. Tutti approvano il proggetto. Ciò ascoltando Alessio, s' offre egli stesso per andar nel Castello. Il di lui padre resiste, e viene egli stesso dal Generale prescelto a quella spedizione. Maurizio è per eseguire, ed ordina al Figlio di trattenersi nel campo. Costui mal sente questo comando, e delibera di fuggire. Parte Maurizio onde incamminarsi alla sua spedizione, ed entra nella sua tenda. Resta Alessio, ma dopo d' aver cambiata la sentinella, con precipizio dal campo s' invola.

ATTO SECONDO.

Sala d' armi nel Castello delle Amazzoni.

CAssandra dà le disposizioni per sostenere l'assalto, quando uaa sua seguace viene ad annun-

nunciare, che un' incognito bramava parlarle. Cassandra ordina che sia introdotto. Comparisce Alessio avvolto in un mantello, il quale prega Cassandra, dopo essersi scoperto, di volerlo ascoltare da solo, a sola. Ella acconsente. Rimasti soli, Alessio spiega gli amori suoi a quella crudele, che lo rispinge. Si getta Alessio a suoi piedi, ma inutilmente. Tenta uccidersi: Cassandra ferma il colpo, e si commove. Lo rialza, e risoluta gli dice, che accetterà il suo amore, purchè diventi del di lei partito, e prenda l'armi contro gli assalitori. Resiste, e s'imbarazza Alessio in sulle prime, ma poi l'amore lo vince, ed accetta. Si chiamano le seguaci. Si narra l'avvenimento, si dà ad Alessio l'ordine del cappello, e si commette, che altrove si trasporti, per guernirlo di tutto punto.

Appena partito, vengono gli avvisi dell'arrivo di Maurizio, che resta subito introdotto. Propone egli pace con un olivo, guerra con una spada; in modi però assai piacevoli. Cassandra risoluta afferra la spada, e parte dopo aver detto a Maurizio, che per poco l'attendesse.

Rientra ella con Alessio per mano, che presenta al Padre, dandogli la spada della propria difesa. I furori del Padre, la sorpresa del figlio formano un quadro. Il Padre lo rimprovera. Il figlio apre gli occhi alla propria colpa. Minaccioso parte il Colonello. Il figlio vuol seguirlo. Le donne lo trattengono; ma si strappa egli con precipizio dalle loro mani, e frettoloso s'invola. Le Amazzoni disperate lo inseguono, e termina l'atto.

ATTO TERZO.

Accampamento come nell' atto primo.

IL Colonello disperato s'avanza col suo seguito verso la tenda del Generale. Poco dopo smarrito, e desolato vedesi Alessio ad attraversar frettoloso la scena, come colui che fuggito dal

Ca-

Castello vuol ottenere il perdono dal Padre. Due sentinelle vedendolo con quell' ordine, lo arrestano. Esce il Generale unito col Colonello, e le sentinelle presentan loro l' arrestato. A quella vista il Colonello sviene; Il Generale è in furori: Ordina che si faccia subito consiglio di guerra. Ne resta però interrotta l' esecuzione dalla Truppa delle Amazzoni, che sopraggiunge. Cassandra chiede grazia per Alssсio, ma invano Vedendo inutili le sue preghiere, depone l' arm colle sue compagne, dice d' arrendersi, purchè si le concede la vita dell' infelice. A questa proposta il Generale a tutto acconsente. Si libera Alessio si riconforta il Padre; si riceve le chiavi del Castello dalle mani delle Amazzoni, si stringono gli sponsali di Cassandra, e di Alessio, e con danze festevoli termina l' azione.

F I N E.